



IL TANTO BENE DA CUI NACQUE L'UNITÀ D'ITALIA



San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Pochi lo sanno. Tanti pensano che l'Unità d'Italia sia stata solo una complessa operazione politica. In realtà, nuove ricerche storiche mostrano quanto grande fu il bene che alimentò il Risorgimento italiano. Furono tantissimi gli atti di carità, di eroismo, di santità che diedero vita ad un vera rivoluzione in termini di sviluppo civile

In un libro appena edito da Lindau, dal titolo *I cattolici che hanno fatto l'Italia*, la curatrice Lucetta Scaraffia, docente di storia contemporanea all'Università la Sapienza di Roma, ha raccontato dell'immenso lavoro svolto dalle congregazioni di vita attiva - soprattutto quelle di origine piemontese come i Salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice, o le suore carcerarie della marchesa di Barolo - le quali hanno realizzato politiche sociali di grande valore con i governi che si sono susseguiti al potere nei primi decenni dell'Italia unita. In termini civili queste iniziative hanno avuto il merito di anticipare la conquista dei diritti fondamentali della donna e dell'uomo.

L'aspetto più straordinario di questo fenomeno di grande e profonda emancipazione è che nasce come parte del rinnovamento e delle iniziative di tanti credenti, i quali invece di disperare di fronte alla soppressione dei beni ecclesiastici avvenuta nella

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



metà dell'800, si organizzarono per dare vita a nuove congregazioni di vita attiva, le quali, precisa la Scaraffia, "hanno costituito una rete di istituti assistenziali, in prevalenza scolastici o ospedalieri, ma anche nuove case editrici, società per azioni o banche con finalità sociale, che hanno accompagnato le realizzazioni dello Stato in questi campi, spesso precedendole, e garantendo aiuto e assistenza soprattutto nei luoghi più trascurati e per le fasce di popolazione più disagiate".

In questo contesto fa impressione scoprire che in quegli stessi anni Torino e il Piemonte diventano culla e scuola di una generazione di Santi impegnati nelle opere di carità. Osserva a questo proposito uno degli autori del libro, Franco M. Azzalli: "È stato accertato che tra santi e beati e persone in via di beatificazione nativi od oriundi piemontesi dell'800 sono circa 90; altri 150 sono, per così dire, in 'lista di attesa': non si trova altro esempio nella storia della Chiesa di una tale concentrazione in una regione e, ancor più precisamente, in una città".

Santi e beati leggendari, come San Giuseppe Benedetto Cottolengo, le cui opere di carità nel campo della sanità e dell'accoglienza delle persone che gli ospedali rifiutavano sono gigantesche.

E poi, San Giuseppe Cafasso, passato alla storia soprattutto come "prete dei carcerati", per la sua opera di assistenza misericordiosa nelle prigioni, anche nelle ultime ore dei condannati a morte. Cafasso fondò la scuola di vita e di santità sacerdotale da cui uscì San Giovanni Bosco.

Fondatore delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco è uno dei santi più prolifici in opere di bene della storia della Chiesa. Don Bosco, come lo chiamavano i ragazzi che raccoglieva dalla strada, è uno dei santi più noti al mondo e tra i più ottimisti.

San Domenico Savio, che da quindicenne fu uno dei suoi allievi, ha raccontato: "Noi, qui, alla scuola di Don Bosco, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei nostri doveri". E nel decalogo dei suoi ex allievi è scritto: "L'ex allievo è ottimista: non è di quelli che vedono solo il male, ma sa che nel profondo del cuore umano c'è sempre un po' di bene" e "l'allegria è una delle caratteristiche salesiane ed è basata sulla pace della coscienza e sul bisogno di rendere meno triste la vita ai nostri simili".

E poi ancora San Leonardo Murialdo, il quale partendo dagli oratori dedicò tutte le sue forze in favore della gioventù della periferia torinese, carcerati, giovani lavoratori, ragazzi di strada. Tra le iniziative a favore dei giovani studenti ed operai il Murialdo promosse l'apertura delle case-famiglia, per ospitare coloro che non avevano la possibilità di pagarsi una camera in albergo.

C'è un altro personaggio facente parte degli stessi circoli torinesi, che non è santo, ma che con il suo eroismo ha contribuito enormemente all'Unità d'Italia ed al riconoscimento dei diritti umani, si chiama Silvio Pellico. Ardente patriota, pur non avendo mai fatto male neanche ad una mosca, Pellico venne arrestato dagli austriaci che lo condannarono a morte. La pena venne commutata in quindici anni di carcere duro da scontare nella fortezza dello Spielberg a Brno in Moldavia. Rimase in carcere per otto anni. Quando uscì scrisse *Le mie prigioni* che è stato indicato come "il libro più famoso che sia mai stato scritto a Torino". Venne diffuso in tutta Europa e arrivò anche negli Stati Uniti. Il Principe di Metternich ammise che questo libro aveva danneggiato l'Austria più di una battaglia persa.

Straordinaria la riflessione del Pellico che invece di lamentarsi del male e dell'ingiustizia della condanna, raccontò del bene e dei vari comfort che pure l'avevano consolato. Il suo approccio ai problemi carcerari fu rivoluzionario, perché mise fine all'idea della detenzione come castigo crudele, proponendo invece il recupero dell'animo e della persona.

È quindi evidente come il Risorgimento e l'Unità d'Italia furono alimentati da immense opere di bene.

Antonio Gaspari
L'Ottimista, 7 aprile 2011